

Per non umiliare Putin, Macron va contro l'influenza americana in Europa e ostacola l'Ucraina nell'Ue

Tino Oldani a pag. 6

TORRE DI CONTROLLO

Prima crepa in Occidente: per non umiliare Putin, Macron va contro l'influenza Usa in Europa e ostacola l'Ucraina nell'Ue

DI TINO OLDANI

Confermato all'Eliseo per altri cinque anni, Emmanuel Macron ha deciso che, d'ora in poi, in Europa deve essere lui il numero uno. Un obiettivo che traspare dal discorso che ha pronunciato a Strasburgo lunedì, prima di recarsi in visita a Berlino. In passato, si dava per scontato che questa visita servisse a rinsaldare l'asse franco-tedesco in Europa, con Berlino al comando. Questa volta, nelle intenzioni di Macron, lo scopo è l'opposto: sancire un passaggio di consegne a suo favore. Lo scenario politico, dal suo punto di vista, non potrebbe essere più favorevole.

Dopo l'uscita di scena di Angela Merkel, la Germania sta attraversando una crisi di identità che ne ha indebolito l'influenza in Europa. Una crisi dovuta in parte ai contrasti interni alla coalizione semaforo (Spd, Verdi e Liberali), che sostiene il governo di **Olaf Scholz**, ma soprattutto al fatto che il maggiore asset economico lasciato in eredità da Merkel, ovvero gli enormi contratti per la fornitura di gas russo (53% del fabbisogno energetico tedesco), dopo l'invasione dell'Ucraina, si sono trasformati nel tallone d'Achille della Germania. E Scholz, con la sua indecisione su tutto, ne sta già pagando un prezzo salato: domenica, nelle elezioni locali dello Schleswig-Holstein, la Spd, con il 18,3%, ha subito un crollo di 11,3 punti rispetto al 2017, mentre la Cdu è balzata al 43,4%.

Il tema all'ordine del giorno a Strasburgo era la chiusura della Conferenza sul futuro dell'Europa, che per tre anni ha raccolto nei 27 paesi membri centinaia di proposte di cambiamento. **Sia Ursula von der Leyen** che Macron hanno posto l'enfasi sulla necessità di rivedere i trattati per introdurre il voto a maggioranza qualificata al posto del voto unanime dei 27 membri, così da accelerare i processi decisionali. Macron, però, è andato oltre, con una proposta mai discusso durante la Conferenza sul futuro Ue: l'istituzione di una «Comunità politica europea», al fianco dell'Ue vera e propria, così da allargare il perimetro europeo a paesi co-

me l'Ucraina, che già condividono i valori Ue, ma non sono pronti a entrare. In pratica, una serie B dell'Ue, giusto per accontentare il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky**, con un ingresso dalla porta di servizio. Quanto all'entrata a pieno titolo di Kiev nell'Ue, Macron ha aggiunto che serviranno decenni. In pratica, mai. Una smentita plateale di Von der Leyen, che aveva appena promesso una risposta a Kiev entro giugno.

Con l'abilità dialettica che lo distingue, Macron ha precisato che la Francia è, ovviamente, al fianco dell'Ucraina aggredita sul piano militare, ma ha subito aggiunto: «La pace non si costruisce con l'umiliazione della Russia. Non dobbiamo cedere alla tentazione del revanscismo: la pace non si costruirà né con l'esclusione reciproca, e nemmeno con l'umiliazione». Parole soppesate con molta cura politica e storica, con le quali Macron ha indicato precise scelte di campo a tre interlocutori: Stati Uniti, Ucraina e Russia.

Quanto agli Stati Uniti, il messaggio del capo dell'Eliseo non è dei più amichevoli. Macron non ha mai nascosto di essere tra coloro che non vedono con favore l'*America is back* con cui **Joe Biden** ha annunciato il ripristino dell'amicizia Usa verso l'Europa, dopo i contrasti Ue con **Donald Trump**. Amicizia che, in realtà, per il leader francese significa un'eccessiva influenza politica e militare degli Usa sul continente europeo. Contro questa influenza americana, Macron si era già pronunciato in passato, quando aveva parlato di «morte cerebrale della Nato» e di necessaria autonomia (anche militare) dell'Europa dagli Usa, un'Europa che a suo avviso va da Lisbona a Vladivostok, includendo la Russia di Putin. E ora, per rimarcare il disaccordo con Washington, punta sulla guerra in Ucraina.

Nel recente vertice Nato di Ramstein, **Lloyd Austin**, segretario Usa alla Difesa, ha detto che inviare armi a Kiev serve a «indebolire Putin a tal punto che non potrà più riprovarci a invadere un paese sovrano». Uno scenario di sconfitta pesante per la Russia, con il rischio di una guerra lunga, al

quale Macron si oppone, a suo dire in nome della pace, anche a costo di dividere l'Occidente. Per questo, non vuole «l'umiliazione di Putin». Così come rifiuta, da conoscitore della storia francese, «l'esclusione reciproca» (traduzione: al tavolo della pace dovranno esserci sia la Russia che l'Ucraina), e la «tentazione del revanscismo» (un errore che la Francia commise dopo la Prima guerra mondiale, imponendo alla Germania sanzioni economiche talmente onerose da provocare la Seconda guerra mondiale).

È evidente che, con questa levata di scudi contro l'influenza Usa in Europa, Macron si candida non solo a prenderne il posto, ma anche a fare da mediatore per la pace. Un ruolo degno del suo ego, che lo consegnerebbe alla storia. Ma le incognite sono ancora tante. L'aggressione militare di Putin non accenna a finire. La resistenza ucraina neppure. I tavoli diplomatici si sono rivelati inutili. Pronosticare un cessare il fuoco è impossibile; ipotizzare i contenuti di un accordo di pace lo è ancora meno.

Macron, tuttavia, tesse la sua tela: appena riletto all'Eliseo, ha ripreso a telefonare a Putin. L'ultima telefonata è durata più di due ore. Forse troppo per ascoltare i soliti no di Putin a una trattativa di pace. Non è da escludere che lui abbia anticipato allo zar del Cremlino alcuni contenuti del discorso di Strasburgo, che ha segnato una prima crepa nell'unità dell'Occidente.

Se così fosse, si spiegherebbe perché Putin, nel discorso sulla Piazza rossa, si sia limitato a dire le solite bugie sull'invasione dell'Ucraina per prevenire un attacco, e continui a sparare missili sui civili. In fondo, che un simile criminale di guerra possa passare per umiliato, chi mai se lo aspettava.

—● Riproduzione riservata —●

